

L'incontro con il pesce ragno

I Pesci ragno o Tracine, dal greco *traknos* (pungente), sono pesci ossei la cui lunghezza, a seconda della specie, è compresa tra 14 e 50 cm. Sono diffusi in tutto il Mediterraneo e lungo la costa Nord-orientale dell'Atlantico.

Vivono nei fondali sabbiosi e fangosi fino a 100 m di profondità.

Rimangono sepolti nel sedimento in attesa che un piccolo pesce passi a tiro della loro bocca. Uno scatto fulmineo unito all'effetto risucchio dovuto alla repentina apertura della sua bocca lascia poche speranze al malcapitato.

Un comportamento che li rende praticamente invisibili,



solo un occhio attento può distinguere il margine della bocca e gli occhi, le uniche parti scoperte dalla sabbia. Ad alcuni di essi in particolare la *Trachinus araneus* (Tracina ragno), la *Trachinus radiatus* (Tracina raggiata) e la *Trachinus draco* (Tracina drago) vengono attribuiti atteggiamenti aggressivi anche nei confronti di pesci più grossi o di persone. Ho subito uno di questi attacchi in un fondale sabbioso all'Isola del Giglio quando durante una immersione una grossa *Trachinus draco*, che in me vedeva un invasore del suo areale, si staccò dal fondale e con la sua pinna dorsale velenosa dispiegata mi sfiorò più volte, un chiaro segnale di minaccia che mi indusse ad allontanarmi.

Nelle acque costiere della nostra Regione si trova solo la Tracina vipera (*Trachinus vipera*), la specie più piccola, ma che, pur non superando i 14 cm, pare dotata del veleno più potente. Predilige le acque strettamente costiere comprese tra 0,5 e 2 m di profondità, sono in genere più abbondanti nelle zone non protette da barriere frangionda. Nelle aree con maggiore dinamismo da moto ondoso si ha in genere una turbolenza che tende a mobilitare piccoli organismi, prede ideali per questa specie.

Le carni delle Tracine sono ottime, vengono in particolar modo apprezzate nelle zuppe di pesce. Quando prese all'amo o finite in una rete vanno manipolate con attenzione cercando di evitare le 5-7 spine della prima pinna dorsale che si distingue per il suo colore nero e la spina, altrettanto velenosa, che si trova sull'opercolo branchiale. Un insieme di efficaci armi di difesa contro la predazione e, nel contempo, un rischio per l'involontario calpestio. Alla base di ogni spina si trova una ghiandola che produce veleno, il suo trasferimento nelle carni del predatore o del "calpestatore" avviene attraverso un dotto interno all'aculeo.

La tossina iniettata dal Pesce ragno può essere compresa, come la maggior parte di quelle sintetizzate dai pesci, tra quelle termolabili. E' composta da serotonina, da due molecole alluminiche, un polisaccaride e altre sostanze tossiche. La sintomatologia

conseguente ad un contatto con il pesce ragno è costituita soprattutto dal dolore. Un dolore che tende ad irradiarsi dalla zona colpita fino alla estremità dell'arto (in genere quello inferiore). Il picco del dolore si ha in genere dopo 20-30 minuti dalla puntura, con una durata che va dalle 12 alle 24 ore e con un trascinarsi per qualche giorno anche se progressivamente attenuato.

La zona interessata dalla puntura appare pallida per ischemia della vascolarizzazione ma in seguito può venire circondata da eritema ed edema. Si sconsigliano anestesie e analgesici in quanto poco efficaci ed eccessivi per la gravità dell'evento. Più efficace risulta la pratica di immergere la parte colpita in acqua molto calda (si ricorda che è una tossina termolabile) fino alla sopportazione del calore. Impacchi, sempre di acqua calda, possono essere altrettanto efficaci. La ferita va in seguito tenuta pulita con comuni disinfettanti e protetta da cerotti. Nel caso di ritenzione di parte della spina/delle spine è bene rimuoverle ricorrendo, in questo caso, alle cure di personale professionalmente preparato presso un presidio sanitario.

In persone particolarmente sensibili possono manifestarsi sintomi più generali con crisi ipotensive, insufficienza respiratoria e, nei casi più gravi, con shock anafilattico. I casi mortali segnalati sono davvero molto rari, e nella maggior parte dei casi dovuti a conseguenze infettive settiche o tetaniche.

Attilio Rinaldi

Direttore

Struttura Oceanografica Daphne

ARPA Emilia-Romagna